

M'ascolti Onorevole e non mi stia in cagnesco.

Passavo l'altra sera per Piazza S. Cosimato. Avanti a me, una decina di passi camminava una mamma, con qualche filo grigio in testa, un po' grossa, dal passo pesante. Spingeva un carrozzino ove un amore di bimbo giaceva beato; in braccio aveva un frugoletto di due o tre anni, stanco di una lunga giornata di corse e di capricci. Per mano conduceva un'assennata bambina, con una treccetta sciola che appoggiava lievemente il capo sul braccio materno. Camminava, per quanto glielo permettevano quei dolci pesi, in fretta, ansiosa di rientrare in casa. Quand'ecco che da un vicolo semibuio irruperono nella piazza una torma di ragazzi scalmanati; seminudi, sclazi. Il più grande poteva avere 13 anni, ma quasi tutti avevano una cicca in bocca. Mi sorpassarono sghignazzando, bestemmiando, ridendo. Più avanti si fermarono; qualcuno disse qualcosa sottovoce, gli altri assentirono sghignando e poi, come saette, si precipitarono addosso alla signora. Fu un attimo. Le vesti furono sollevate, le mani - quelle piccole mani! - frugarono, palparono. La bimba, impaurita, s'era avvinghiata all'unico braccio che poteva essere libero. La mamma gridò, cercò di liberrarsi da quell'infuriata orda; ma questa era insensibile alle grida, perduta nella ricerca di un altro piacere. Quando qualcuno si avvicinò correndo, pronto ad infliggere un meritato castigo la scalmanata turba si dileguò.

+ + +

Ne parlai a Giovanni quella stessa sera. E Giovanni scosse il capo, triste, pensieroso. Poi rispose che la colpa è sua.

Sua perchè i maestri, questi paria della società, non possono pensare ad educare i figli degli altri quando non riescono a sfamare i propri.

Non s'arrabbi, Onorevole, e mi ascolti.

Lei dà a questi uomini dai quali dipende il destino e la fortuna della Nazione uno stipendio di fame.

No, non m'interrompa. I due mesi di vacanze non c'entrano nulla. Lei sa meglio di me, perchè è stato uomo di scuola, che se non ci fossero quei due mesi di riposo dopo cinque anni potrebbe mandare i suoi maestri in un sanatorio o farli ricoverare a Monte Mario.

Infatti a Giovanni, ch'è straordinario-grado XII° - che ha un figlio, lei dà £ 25.895 mensili. Da questo stipendio Giovanni deve toglierci £ 3.500 per l'abbonamento ferroviario (e Giovanni è uno di quelli che paga una somma modesta che non viene rimborsata). Ci può vivere questo mio amico sempre sbadigliante e ~~sempre~~ esaurito nervoso cronico?

L'indennità di studio serve per i libri - a meno che Lei non vuole dei maestri cristallizzati. La presenza è tale una sciocchezza che è meglio non contarla. E poi gliele paga a pezzi e bocconi tanto che non ci raccapezza nulla. Dunque stipendio da fame.

Così Giovanni fa scuola lo stretto indispensabile, pensando solo al programma (che gli importa di educare quando i suoi figli gridano: "Ho fame?") Appena giunto a casa si ingolfa in una serie di ripetizioni per arrotondare arrotondare non riuscendoci mai.

Così le lezioni per il giorno dopo non le prepara; i compiti li corregge a scuola, perdendo del tempo prezioso; eccetera eccetera. E non sarà mai tranquillo. E Lei, onorevole, sa meglio di me che quando manca la tranquillità con i ragazzi non ci può stare.

Non ha tutti i torti Giovanni, Le pare?

+ + +

Raccontai il fatto a Pippo, spazzino municipale.

E Pippo mi rispose "che se li regazzini tasteno" la colpa è Sua. Sua, onorevole. Perchè mentre pensa a spendere un miliardo per il monumento a Carlo Mappa - che poi in fondo se ne infischia di starsene solo, al freddo, nella piazza, - non "tira fuori sordi pe' fa le scuole, pe' li maestri; accusi li regazzini vanno a scola un giorno sì e uno no e pe' du' ore!"

Ma che fatto Onorevole?



